

Scheda sintetica dello studio **“Oltre la crisi con le piccole e medie imprese. Commercio, artigianato, moda e servizi: fabbisogni professionali, condizioni e prospettive del mercato del lavoro a Roma”**.

L'economia romana nel biennio di crisi ha sostanzialmente tenuto, il dato trainante dell'economia romana sul contesto laziale è reso evidente dal PIL procapite, che a Roma raggiunge i 32 mila euro, mentre nel resto della Regione si assesta intorno ai 23 mila euro procapite. La diminuzione della produzione di ricchezza a Roma nel biennio 2009-2010 si è assestata intorno al 2%.

L'economia romana ha in questi anni accentuato la sua vocazione terziaria: il terziario e i servizi rappresentano più dell'87% della formazione della ricchezza a Roma.

Il terziario romano è fatto da commercio (più del 30% delle imprese romane sono in questo comparto), alloggio e ristorazione (più del 7%), attività immobiliari (circa il 5%), attività bancarie e creditizie (circa il 4%), servizi di informazione e comunicazione (circa il 4%), attività professionali e scientifiche (circa il 4%), servizi alle imprese (più del 5%).

Nell'economia romana l'agricoltura pesa per valore aggiunto lo 0,4%, l'industria l'8,8%, le costruzioni il 4,6% e il sistema dei servizi per il rimanente 87%. Il tessuto manifatturiero, pur su basi complessive contenute, in questi anni a Roma tiene, con un incremento percentuale nel quinquennio pre-crisi di poco inferiore al 20%.

Le attività manifatturiere coinvolgono solo poco più del 6% delle imprese attive, mentre le costruzioni, nonostante la crisi, reggono ad una percentuale superiore al 16% sul totale delle imprese romane attive nel 2010.

Roma ha avuto negli ultimi anni una forte dinamicità, misurata in termini di creazione di nuove imprese, che la crisi del biennio 2008-2010 ha rallentato, ma non compromesso. Il dato delle imprese attive, in costante aumento a Roma fino al 2008 (ben 327mila, uno dei dati italiani più alti), è calato nel biennio 2008-2010 di alcune migliaia di unità, in modo tuttavia più contenuto di quanto fosse lecito aspettarsi. Resta quindi buona la percezione degli imprenditori, degli investitori e dei lavoratori sulle potenzialità economiche del territorio romano.

L'aumento della imprenditorialità, da un lato, per quanto riguarda il lavoro autonomo e le imprese e, dall'altro, la presenza di un numero di rapporti a termine nel lavoro dipendente superiore alla media nazionale, costituiscono le due tendenze di fondo del sistema romano, che la crisi ha solo accentuato (per quanto riguarda la crescita del lavoro a

termine) o limitato (per quanto riguarda la creazione di impresa, in quanto l'evoluzione dal 2004 al 2010 ha comportato una crescita del numero di imprese attive a Roma superiore al 12%, considerando anche il calo del periodo 2008-2010, misurato in circa l'1% dagli osservatori economici romani e dai dati considerati).

Con più del 30% di società di capitale (il 34%), Roma è una delle città italiane con una maggiore presenza di società di capitale. Tuttavia Roma ha anche un 50% di ditte individuali, a fronte di una presenza di società di persone che supera di poco il 12%. Si tratta di un dato significativo, che esplicita un'altra caratteristica dell'economia romana, dal punto di vista della forma giuridica, che evidenzia organizzazione e capacità espansiva, il sistema economico romano è decisamente binario: una grande presenza di imprese strutturate insieme ad una grande presenza di partite iva individuali. La scarsa presenza invece di società di persone va considerata come un dato particolare, in sé non del tutto positivo, in quanto evidenzia la scarsa propensione progettuale e relazionale della formazione del capitale a Roma, aspetto che invece dovrebbe far parte delle modalità di promozione dell'agire economico, in quanto in un sistema che dovrebbe produrre innovazione, creatività e servizi le società di persone offrono spesso una modalità giuridica e organizzativa adeguata.

Le grandi imprese, considerando anche le piccole filiali delle reti di impresa più ampie, assorbono a Roma più del 34% degli addetti, mentre il 46% degli addetti è impegnato a Roma in piccole imprese con meno di dieci addetti. Le imprese tra i dieci ed i cinquanta addetti occupano invece a Roma meno del 20% dei lavoratori.

La capacità di creare occupazione, soprattutto a tempo indeterminato o con contratti di apprendistato, è un indicatore fiduciario significativo, che ci permette di considerare come il sistema delle piccole imprese romane, anche se in costante crescita, non goda dei benefici di quella rete di servizi, commerciali, per il capitale umano, per la promozione, in grado di dare fiducia agli imprenditori e di come il tessuto socioeconomico romano in questi anni non sia visto dai piccoli imprenditori come sufficientemente in grado di garantire sviluppo e qualità.

In termini percentuali le piccole imprese romane hanno prima della crisi continuato ad assumere più delle imprese con un numero di addetti maggiore di cinquanta (aumento dell'11% degli addetti nelle imprese con meno di dieci dipendenti, mentre per l'aumento nelle imprese con più di cinquanta dipendenti il dato è stato del 6%). Tuttavia sia prima che durante la crisi, **le imprese più labour intensive, che assumono o sono intenzionate ad assumere di più, sono le imprese intermedie, quelle con un numero**

di addetti tra i dieci ed i quarantanove. La dimensione di impresa che sembra coniugare di più flessibilità e dinamicità (valutazioni Eures su dati ISTAT) a Roma è quella che ha tra i dieci ed i diciannove addetti.

I dati confermano inoltre come la sinergia di gruppo, il sistema consortile, favorisca la crescita dimensionale e l'occupazione. Le imprese romane che appartengono a gruppi di impresa si sentono più forti e competitive e assumono di più. Si tratta delle imprese che hanno saputo meglio affrontare la crisi e quindi una indicazione chiara per poter agire per sostenere l'uscita dalla crisi e il nuovo sviluppo.

Roma, anche nell'attuale periodo di crisi e di difficoltà, mantiene una buona capacità attrattiva. Questa attrattività del contesto economico romano non dipende solo dalle conseguenze della funzione di Roma in quanto capitale d'Italia, che rende opportuna la localizzazione su Roma di alcune sedi di società e di investimenti, ma anche dalla buona presenza di alcuni degli aspetti di fondo per il potenziale economico, come le infrastrutture, la sicurezza, l'alta formazione, l'innovazione tecnologica. Rispetto alla capacità attrattiva un dato è esemplare e chiaro: quasi il 20% dei lavoratori dipendenti impegnati a Roma lavorano per imprese o società con la sede principale fuori dal territorio.

Il tema della delocalizzazione, su cui è presente dall'avvio della crisi una forte attenzione delle organizzazioni sindacali romane e laziali, va visto in coordinamento con il dato della attrazione. Roma è la terza provincia per flusso in entrata, ma la seconda per flusso in uscita, questo saldo denota una tendenza all'internazionalizzazione delle imprese romane, più che segnalare una minore attrattività del contesto economico romano (in quanto è comunque il terzo in Italia).

Il contesto romano rende importante la promozione di un intervento per il passaggio generazionale delle imprese, necessario all'artigianato artistico in modo emblematico, oltre l'effettiva opportunità economica. La continuità competitiva del saper fare delle imprese dell'artigianato artistico romano rappresenta infatti un modo importante per preservare la continuità della nostra identità collettiva, che è anche fatta da saperi, conoscenze e forme organizzate del lavoro.

La crisi del 2009, che ha colpito il Made in Italy, ha riguardato in modo strutturale anche il comparto moda, ma i dati del 2010 sono confortanti: la vigorosa ripresa dell'export segnala la presenza di buoni anticorpi e di come questo segmento produttivo possa diventare uno dei punti di riferimento per la ripresa in termini qualitativi dell'economia romana.

L'export di prodotti tessili, abbigliamento, cuoio e calzature, ha infatti registrato a Roma nei primi 9 mesi del 2010 una crescita del 35,5% rispetto allo stesso periodo del 2009. (cfr. export totale Roma +30,3%). Una crescita superiore al dato nazionale dove l'export dei prodotti legati alla moda è aumentato nei primi 9 mesi del 9,5% rispetto allo stesso periodo del 2009. Gli Stati Uniti d'America si confermano il principale mercato di riferimento dell'export del settore moda romano con quasi 24 milioni di euro nei primi 9 mesi del 2010 (oltre il 10% del totale), registrando una crescita del 57,5% rispetto allo stesso periodo del 2009. Il Giappone si conferma il secondo mercato per valore dell'export del sistema moda romano con 16,9 milioni di euro (+40,3% rispetto ai primi 9 mesi del 2009). Tra i primi 10 principali mercati di sbocco l'unico in flessione risulta la Russia con un -9,7% rispetto allo stesso periodo 2009, in funzione di questo la Russia passa da terzo mercato più grande per valore dell'export nel 2009 ad ottavo nel 2010. Il report dell'Istituto Tagliacarne UnionCamere segnala, inoltre, il balzo dell'export verso la Germania: +112,3%. Tra i mercati emergenti buoni risultati anche per Emirati arabi uniti (+53,4%) e Cina (+64,9%). Si tratta della crescita in mercati molto importanti per il made in Italy con vocazione di qualità, anche questo è un dato che fa ben sperare.

Oltre alle *maison* storiche romane dell'Alta Moda, come Fendi o Gattinoni, sono da sostenere e da promuovere la scelta di alcuni marchi internazionali, come Gucci, di portare a Roma il proprio laboratorio creativo. In questo senso la competizione interna è con il distretto fiorentino e Roma è chiamata a dare valore alla propria dimensione internazionale e anche alla sua funzione di capitale e di centro promozionale di eventi e di strategie di marketing. Si tratta di una competizione non semplice, vista la tradizione e la notorietà del contesto fiorentino, che si deve giocare anche in riferimento alla capacità di reperire sul mercato del lavoro romano le professionalità adeguate. La strada per il rafforzamento in termini quantitativi del mercato romano della moda in ogni caso appare chiara ed è costituita dalla capacità di affermare uno "stile ROMA", valorizzando il contesto capitolino anche dal punto di vista del marketing, e sostenendo con adeguate infrastrutture tecnologiche, promozionali e immateriali il posizionamento sul distretto romano di grandi marchi del Made in Italy con vocazione all'export.

I dati di miglioramento del 2010, rispetto a quanto registrato nel 2009, fanno sperare in una reazione positiva e in una capacità dell'economia romana di tornare ad essere più forte sui mercati, dando maggiore equilibrio a una bilancia commerciale,

tipica di una città che ancora oggi, come duemila anni fa, compra più di quanto venda.

Il tema della qualità del lavoro, centrale in questo lavoro di ricerca comparata, riguarda evidentemente anche gli aspetti della salute e della sicurezza del lavoro. Il contesto romano è interessante anche per questi aspetti: la terziarizzazione infatti porta Roma a diventare un contesto realmente paradigmatico per quanto riguarda le trasformazioni del lavoro e quindi anche per quanto attiene l'evoluzione dei fattori di rischio per la sicurezza e la salute e le forme di tutela e garanzia.

Il numero complessivo di infortuni dal 2008 è diminuito di quasi il 3%, anche se si registra tra il 2008 ed il 2009 un aumento dei casi mortali. diminuisce negli anni il fenomeno infortunistico dei lavoratori stranieri a Roma, che tra il 2008 ed il 2009 per esempio è sceso del 4%, con un corrispondente calo anche dei casi mortali. Si tratta di un segnale importante che riguarda il miglioramento generale delle condizioni del lavoro degli stranieri a Roma. La valutazione del rischio infortuni a Roma riguarda in modo specifico il tema dell'infortunio in itinere: il fenomeno del pendolarismo infatti è importante e molte sono le situazioni di incidente sul percorso tra casa e lavoro. In questo senso il dato appare in miglioramento, ma stazionario, e il fenomeno degli infortuni mortali suggerisce l'adozione di forti misure preventive, che riguardano più in generale anche il tema della sicurezza sulle strade.

Il tema dell'infortunio in itinere e stradale con il suo peso molto rilevante denota un vero e proprio allarme sociale, imputabile ai noti problemi di mobilità, ma anche ad orari, stanchezza e stress, fenomeni tipici del terziario, che comportano anche patologie psicologiche e rischi derivanti da fattori comportamentali: da pochi anni la medicina classifica e definisce queste patologie nell'ambito delle inabilità, ma si tratta di un fenomeno che a Roma appare in crescita e che si affianca ai problemi di disagio presenti nell'area della disoccupazione e sottoccupazione.

Si tratta di un nuovo ambito della prevenzione, a Roma fondamentale. Il dato del miglioramento delle condizioni di lavoro nelle piccole imprese romane, anche manifatturiere e di costruzioni, mostra i buoni risultati della azione di prevenzione e di controllo, svolta dai diversi organi ispettivi, inoltre le campagne di comunicazione e di cultura della salute e sicurezza sono senz'altro arrivate alle imprese, a sostegno peraltro di scelte organizzative in corso.

